

Sanità in affanno Medico di base 600mila sardi non lo hanno più

Il report **Gimbe**: in 5 anni spariti 4 su 10
La Regione: dato in netto miglioramento

Negli ultimi cinque anni sono spariti 4 medici di base su 10, il peggior dato d'Italia. È la fotografia della Sardegna raccontata dal report **Gimbe**: centinaia di ambulatori chiusi e quasi 600 mila sardi senza medico. Ma la Regione chiarisce: «Dati superati, siamo in ripresa».

► **Soriga** a pag. 2 e 3



Peso: 1-16%, 2-96%, 3-11%

Medici di famiglia Scomparsi 4 su 10 600mila senza dottore

L'isola detiene il più alto calo a livello nazionale Desole (Fimmg): «Si rischia il tracollo del sistema»

Sanità
L'emergenza

di **Luigi Soriga**

Sassari Una volta bastava scendere sotto casa o attraversare la piazza del paese. Il medico di famiglia era lì, nello studio con la porta sempre aperta e la sala d'attesa piena. Oggi in molti paesi sardi quel camice bianco non c'è più. Perché negli ultimi cinque anni sono spariti 4 medici di base su 10, il peggior dato d'Italia. È la fotografia della Sardegna raccontata dal report **Gimbe**: centinaia di ambulatori chiusi e quasi 600 mila sardi senza medico.

Per il segretario della Fimmg Sassari Antonello Desole c'è ben poco da stupirsi, in fondo è un disastro annunciato: «Il risultato di una cattiva programmazione e di una burocrazia soffocante. Ora siamo all'emergenza sanitaria». La matematica non fa sconti: «Se partiamo dai numeri – spiega Desole – in Sardegna dovrebbero operare circa 1.120 medici di base (stima prudenziale). Applicando il calo del 40,3% indicato da **Gimbe**, significa che mancano 451 medici. Oggi ne restano in servizio appena 669».

Lo scenario è devastante: una carenza enorme di assi-

stenza sanitaria sul territorio. «Se quei 451 medici mancanti dovessero avere ciascuno un massimale di 1.200 pazienti – continua Desole – significa che circa 541 mila sardi risultano tecnicamente senza un proprio medico di famiglia. È un dato che può variare leggermente da zona a zona, ma che rende l'idea della dimensione del problema».

La crisi attuale arriva da un'onda lunga. «Già prima degli anni Duemila avevamo segnalato la cosiddetta gobba pensionistica del 2020: per ragioni anagrafiche sarebbe andata in pensione una quota enorme di medici. Era un fenomeno prevedibile». Per tamponare la carenza ora si ricorre a soluzioni emergenziali. «Si utilizzano incarichi provvisori, che però i colleghi spesso faticano ad accettare, nonostante i nuovi incentivi di 2 mila euro per chi assume incarichi nelle aree più difficili. Al momento non risultano giovani medici arruolati. Inoltre si aprono gli Ascot, gli ambulatori straordinari di continuità territoriale, e si aumenta il massimale dei pazienti. La nuova convenzione nazionale, infine, potrebbe portare il limite da 1.500 a 1.800 assistiti». Ma nonostante questa serie di toppe, la coperta resta comunque corta: mancano all'appello 143 medici.

La soluzione, secondo i sindacati, era evidente. «Da oltre dieci anni – ricorda – la Fimmg chiedeva con forza di aumentare i posti nelle scuole di formazione in medicina generale per evitare il crollo. Ma non è stato fatto». La pandemia ha assestato il successivo colpo. «Il 2020 – spiega Desole – è stato anche l'anno del Covid, che ha provocato un secondo crollo drammatico: colleghi morti, carichi di lavoro enormi e una reperibilità praticamente continua».

Durante la pandemia il ruolo del medico di famiglia è cambiato radicalmente. «Siamo stati sottoposti a una reperibilità dalle 8 alle 20, con vaccinazioni, gestione dei pazienti, tamponi e nuovi compiti.

In più si sono aggiunti WhatsApp, email, telefonate continue, che hanno aumentato enormemente il carico di lavoro». Una situazione che ha spinto molti medici a lasciare prima del previsto. «Molti col-



leggi hanno scelto l'uscita anticipata invece di restare fino ai 68 o ai 70 anni, come oggi si chiede». «Ma è un gatto che si morde la coda. Tra burocrazia soffocante e numero crescente di pazienti, il lavoro diventa sempre più difficile». Il medico di famiglia, spiega, è ormai schiacciato dalla carta. «Tutto passa dal medico: assistenza domiciliare, prescrizioni farmaceutiche, presidi, certificazioni per le case di riposo. In Sardegna, per esempio, la cartella per l'assistenza domiciliare è di 28 pagine, mentre in altre regioni è di tre».

Negli ultimi trent'anni, ricorda Desole, la medicina generale si è trasformata profondamente. «Siamo passati dal medico condotto con la borsa allo studio di medicina di gruppo, collegato in rete, aperto 7 o 8 ore al giorno». Questo modello ha creato

una relazione molto forte con i cittadini. «Abbiamo costruito una medicina di prossimità, in cui il paziente trova il proprio medico o un collega dello stesso gruppo che cono-

sce».

Ma alcune riforme rischiano di cambiare questo equilibrio. «Oggi si parla di concentrare tutti i medici in grandi strutture. Così però si allontana il medico dal paziente, mentre noi abbiamo sempre cercato di fare il contrario».

Per Desole il medico di famiglia resta una figura centrale nel sistema sanitario. «Il rapporto medico-paziente è unico e insostituibile. È anche l'unica vera forma di democrazia in medicina: il cittadino sceglie il proprio medico». Questo si riflette nei livelli di fiducia. «Gli indici di gradimento del medico di medicina generale arrivano all'83%, percentuali impensabili per qualsiasi altro servizio sanitario».

Un'altra caratteristica stori-

ca è la presenza capillare sul territorio. «Nei piccoli paesi, anche quando mancavano caserma o ufficio postale, il medico c'era sempre. Oggi invece assistiamo a una desertificazione che sta arrivando anche nelle città».

Il problema è aggravato dall'invecchiamento demografico. «Molti paesi sono abitati soprattutto da ultra 65enni e ultra 80enni, spesso con più patologie e difficoltà di spostamento. Togliere la vicinanza dello studio medico per concentrare tutto nelle Case di comunità significa privare questi pazienti della porta d'ingresso principale al sistema sanitario». La posta in gioco è altissima. «Se chiude la porta dell'ambulatorio del medico di famiglia - avverte -

crolla l'assistenza primaria. E se i medici continueranno a diminuire, il ricorso al privato diventerà sopravvivenza, non più una scelta».

La fotografia impietosa del report di Gimbe Una carenza cronica dovuta a pensionamenti e scarso ricambio

Il Covid ha trasformato la professione appesantendola con la burocrazia e con carichi di lavoro insostenibili

Le cifre

40,3%

È il calo dei medici di famiglia in Sardegna negli ultimi cinque anni, secondo il report della Fondazione Gimbe. È la diminuzione più alta registrata in Italia

451

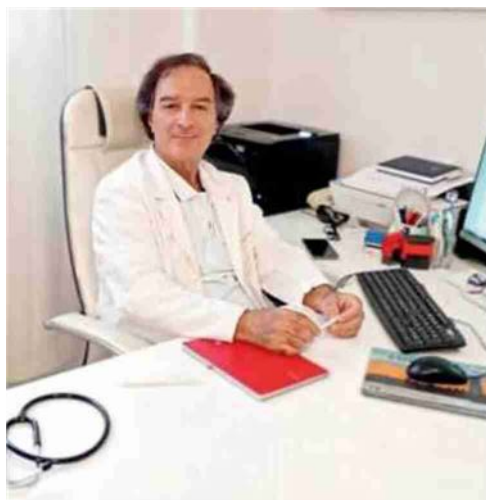
Sono i medici di base che mancano oggi in Sardegna rispetto al fabbisogno stimato. Un vuoto causato da pensionamenti, pochi nuovi ingressi e carichi di lavoro crescenti

669

È il numero dei medici di medicina generale attualmente in servizio nell'isola. Dovrebbero essere almeno 1.120 per garantire una copertura adeguata della popolazione

541mila

Sono i cittadini sardi che risultano tecnicamente senza medico di famiglia se si considera il massimale medio di 1.200 assistiti per ogni medico mancante. A questa carenza si cerca di supplire con gli incarichi provvisori e con gli Ascot. Ciò nonostante mancano all'appello 143 medici



Antonello Desole
medico di medicina generale e segretario della Fimmg Sassari

Nella foto in alto una paziente visitata in ambulatorio e nell'immagine a destra un medico di famiglia consegna le prescrizioni per le visite e i farmaci



